

ROSTAGNO, QUELL'AULA «TORTUOSA»

di Marco Boato

Mauro Rostagno fu ucciso dalla mafia il 26 settembre 1988 a Lenzi di Valderice, mentre rientrava dalle sue quotidiani trasmissioni di denuncia giornalistica che teneva nella televisione di Trapani Rtc. In Sicilia era tornato all'inizio degli anni '80 per promuovere la comunità per tossicodipendenti "Saman", dove ha continuato ad operare fino alla sua morte, insieme all'impegno giornalistico degli ultimi anni della sua vita. In quella veste aveva intervistato anche Leonardo Sciascia e aveva conosciuto i magistrati Falcone e Borsellino, proprio in relazione al suo straordinario impegno antimafia, nella quotidiana denuncia della criminalità organizzata, dei fenomeni di corruzione politica e di complicità tra il potere clientelare e la masoneria locale.

L'annuncio improvviso del suo omicidio aveva destato una vastissima eco anche in Trentino, dove era vissuto come studente universitario dal 1964 al 1969 ed era diventato uno dei leader più conosciuti e stimati del movimento trentino, italiano ed europeo del '68 e del rapporto col movimento operaio del 1969, l'anno dell'"autunno caldo", poi culminato con la terribile strage di Piazza Fontana del 12 dicembre a Milano, che segnò l'inizio della strategia della tensione e

delle stragi. Mauro Rostagno aveva lasciato un segno profondo sia nella facoltà di Sociologia (allora Istituto superiore di scienze sociali, unico corso di laurea della nascente Università di Trento), sia nella città di Trento e nella realtà operaia del Trentino. Già prima del '68, era stato impegnato col Movimento studentesco per ottenere il riconoscimento giuridico della laurea in Sociologia in Parlamento, che finalmente arrivò con la legge n. 432 del giugno 1966, alla cui approvazione gli studenti avevano dato un contributo determinante attraverso contatti a Roma con tutte le principali forze politiche di maggioranza e di opposizione. E subito dopo fece parte (insieme a Luigi Chiaia e a me) della Commissione incaricata di interloquire con la direzione dell'Istituto per la elaborazione dello Statuto e del piano di studi.

Dopo la laurea, a Trento era tornato varie volte, mantenendo i contatti con una esperienza che l'aveva profondamente caratterizzato negli anni più significativi della sua giovinezza. E l'ultima volta, nel febbraio 1988, aveva portato con sé anche la quindicenne figlia Maddalena, in occasione del convegno "Bentornata utopia", che nel ventennale del '68 vide la

partecipazione del rettore di allora, il fisico Fabio Ferrari, del fondatore dell'università Bruno Kessler, del filosofo e senatore a vita Norberto Bobbio, del politologo Giorgio Galli e di tanti altri, tra docenti e studenti di allora, che diedero vita a giorni straordinari di incontri e dibattiti. Sette mesi dopo da quell'ultimo appuntamento trentino venne ucciso, sacrificando la sua vita per gli ideali di giustizia e libertà ai quali, nelle più diverse forme, aveva dedicato la sua intensissima, ma breve vita: aveva solo 46 anni. E pochi mesi dopo la sua morte, l'allora direttore del Museo Storico in Trento, Vincenzo Cali, decise di istituire il "Centro di documentazione Mauro Rostagno", per ricordare da subito la sua figura con un luogo di raccolta della più vasta documentazione sui movimenti collettivi degli anni '60 e '70, e anche oltre.

Per molti anni di seguito venne anche proposto di dedicare alla sua memoria un'aula dell'allora Facoltà di sociologia, per ricordare uno studente e un laureato di Trento, che aveva onorato quella sua formazione universitaria sul piano culturale e dell'impegno politico e civile, fino al punto di sacrificare la sua vita come un autentico "eroe civile", quale molti lo definirono per la sua corag-

giosa e indomita testimonianza fino alla morte per mano di mafia.

Questa proposta non venne mai accolta, anche perché erano ancora in corso le indagini giudiziarie, che avevano subito numerose deviazioni e depistaggi nel corso degli anni. Finalmente, dal 2 febbraio 2011, a distanza di 22 anni e mezzo dal suo omicidio, si è celebrato alla Corte d'assise di Trapani il processo al mandante, Vincenzo Virga, e all'esecutore, Vito Mazzara, che, dopo oltre tre anni, si è concluso il 15 maggio 2014 con la condanna all'ergastolo di entrambi i mafiosi accusati del suo omicidio. L'esito del processo ha finalmente reso giustizia alla memoria di Mauro Rostagno e ai suoi familiari. La figlia Maddalena, divenuta adulta, gli aveva dedicato un bellissimo libro biografico, "Il suono di una sola mano" (Il Saggiatore), che era stato presentato anche a Trento il 24 novembre 2011, a processo iniziato da pochi mesi. E Adriano Sofri, subito dopo la conclusione, ha scritto a sua volta il libro "Reagì Mauro Rostagno sorridendo" (Sellerio), che ha presentato a Trento il 30 settembre 2014, in una affollatissima sala della Fondazione Caritro.

Scrivendo su vari giornali subito dopo l'esito del processo, a

mia volta ho riproposto per l'ennesima volta che l'Università di Trento decidesse finalmente di dedicare un'aula di Sociologia alla sua memoria. La rettrice di allora espresse parere contrario, forse, anche per ragioni di età, non conoscendo bene la storia di Sociologia, ricostruita in modo esemplare negli ultimi anni nei due volumi collettanei "Costruire un'Università" (2011) e "La memoria dell'Università" (Il Mulino, 2014) Qualcuno, a livello accademico, è arrivato addirittura ad insinuare che io lo facessi perché erano in corso le elezioni europee. Ipotesi pretestuosa, dal momento che di Mauro Rostagno io avevo parlato e scritto innumerevoli volte nel corso dei 25 anni dalla sua morte, e continuo a farlo.

Nel corso dell'ultimo dibattito precedente all'elezione del nuovo rettore, il 19 febbraio, entrambi i candidati hanno affrontato pubblicamente l'argomento. Il vincente, Paolo Colli, aveva dichiarato: "La discussione sulle intitolazioni inizia con la presentazione di un'istanza; nel momento in cui arriverà sarò ben felice di portarla in Senato accademico". Trascorso qualche giorno dall'elezione, ho quindi presentato una motivata istanza al neo-rettore, il quale tuttavia, in-

terpellato giornalmisticamente, ha precisato che, pur apprezzando la mia iniziativa, "al momento non posso attivarmi perché la richiesta arriva da un esterno" e non dal Dipartimento di Sociologia. E il giorno dopo il direttore del Dipartimento ha precisato di non avere alcuna intenzione di presentare tale istanza... Anche se, per la verità, dopo che la questione era stata posta a livello accademico, era stata istituita una "commissione" ad hoc, del cui operato non si è più avuta alcuna notizia.

Personalmente sono amareggiato per questo tortuoso rimpallo di responsabilità, per una scelta che a mio parere avrebbe soltanto reso onore all'Università di Trento, di fronte ad un suo "antico" studente e laureato, che ha segnato con la propria vita non solo questa città, ma l'albo d'oro delle persone che l'hanno sacrificata nella lotta contro la mafia, la corruzione e la criminalità organizzata. Mauro Rostagno reagirebbe «sorridente» di fronte a tutto questo. Chi non può sorridere è la memoria storica di una città e di una Università, che evidentemente non si meritano di rivendicare con orgoglio questo proprio testimone dell'eroismo civile.

Marco Boato